

WALTER MORODER tlnia

14 febbraio –
21 aprile 2023

Orari d'apertura
da martedì a venerdì
dalle ore 15 alle 18
e su appuntamento

All'ombra dell'Alpe di Siusi nel Molignon, nel cuore delle Dolomiti della Val Gardena, due uomini esplorano la zona alla ricerca di rocce e formazioni minerali, per scoprire la storia millenaria di quelle montagne silenziose e imponenti. Quando lungo il loro percorso si accorgono di un intreccio di venature all'interno di una rientranza nella parete rocciosa, prendono i ferri, li inseriscono in una piccola fessura della roccia e iniziano a farsi strada allargandola lentamente, millimetro dopo millimetro. Alcuni frammenti della roccia si staccano dalla parete assieme a due grandi minerali rosei: la complessa geometria del loro tesoro si rivela subito ai loro occhi, testimone di una formazione antica che racconta una storia che parte da molto lontano e che è arrivata fino a loro.

Anni dopo un uomo ritrova uno dei due frammenti nella casa del padre e, affascinato dall'impalcatura dei cristalli formatisi all'interno della roccia, decide di disegnarlo su carta riallacciandosi a quella linea temporale invisibile che dal suo presente risale indietro nel tempo. Nel seguire le punte, gli angoli e le rientranze della roccia, l'artista si perde nelle forme e si rende conto di aver varcato come una soglia ed essere entrato in un altro spazio – dove la roccia è lì sul tavolo come modello ma al contempo sparisce, e in un altro tempo – che accoglie simultaneamente il presente e le ere geologiche, la storia umana e quella della natura, le vicende personali e quelle condivise anche con i minerali. Da qui nasce *tlnia*, un'espressione ladina che significa "nel nulla" e che dà il titolo alla mostra personale di Walter Moroder alla Galleria Doris Ghetta di Ortisei. La storia è quella del padre dell'artista e di suo zio, una vicenda che nasce nella storia familiare ma che sa parlare una lingua condivisa, nel momento in cui Moroder disegnando dal vero e seguendo il modello di un oggetto reale, lo sottopone a un processo di astrazione e apre lo spazio a nuove dimensioni. Il nulla in cui Moroder si immerge è fatto di osservazione, di riflessione e di introspezione. È un nulla che è pieno di tutte le storie, tutti i sentieri percorsi, tutti i tempi antichi e recenti.

Lo racconta la serie di disegni su carta che l'artista ha realizzato a partire da fogli di scarto che erano stati utilizzati dagli imbianchini per proteggere il pavimento dalla pittura e sui cui sono rimaste impresse le loro impronte. Come in un esercizio di meditazione in cui ci si concentra a rimanere nel presente, Walter Moroder inizia a seguire con la matita le tracce sul foglio e le intreccia con nuovi segni. Non stabilendo preventivamente le linee da seguire, l'artista fa un atto di fiducia nei confronti del processo di astrazione della realtà, proseguendo nel suo intento di metabolizzare le storie umane per astrarle e restituirle in una forma più universale e condivisa.

Moroder si fa sorprendere, va alla scoperta di quello che ancora non sa, immerso in un silenzio attivo, intento ad ascoltare e intercettare ogni frammento di questa storia universale che ricerca nelle sue opere. Un processo analogo ai lavori su carta avviene per le sculture in legno dell'artista, figure umane androgine a grandezza naturale che con i loro tratti appena accennati e la postura eretta con le braccia sottili lungo i fianchi e lo sguardo in avanti cercano una posizione il più possibile neutrale, ben sapendo che nessuna posa può essere veramente neutra. Il processo di creazione di queste sculture inizia con l'artista che abbozza nel legno una figura umana ma ben presto si lascia guidare dal materiale e dallo scalpello per vedere cosa accade e dove lo porta la figura. Le sculture che emergono lentamente prendono vita e si animano grazie a un soffio vitale. "Non mi interessa tanto esplorare il carattere o la

personalità – dice l'artista, quanto piuttosto l'idea di persona, l'anima o l'energia che sta nella vita". Le sue sculture agiscono in questo modo come dispositivi di specchiamento, l'osservatore può vedere se stesso, si confronta con se stesso, scopre che quello che cercava in realtà era già in lui. Per questo le sculture installate nello spazio della galleria si presentano come monadi, ognuna un mondo completo, un universo a sé. Gli sguardi non si incrociano e le une non comunicano con le altre, perché in realtà il dialogo avviene con chi si pone di fronte a loro: chi visita la mostra incontra se stesso.

Moroder pensa a tutti i suoi lavori, anche a quelli più espressamente figurativi come nel caso delle sculture, come al risultato di un processo di astrazione che da elementi concreti e situati nella realtà porta a forme che si confrontano con l'essenza dell'essere umano. Alleggerisce i tratti fino ad accennarli appena e dissolvere la figura, perché il non-finito racconta molto di più. Così avviene anche nella scultura che giace distesa realizzata in papier mâché, un materiale fragile e delicato, sensibile agli urti e che richiede cura e attenzione. E fragilità e cura sono d'altronde due tratti che accomunano l'esperienza umana e che riconosciamo in noi di fronte alle sculture-specchio.

–

Walter Moroder (1963, Val Gardena) vive e lavora a Ortisei. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera con il Prof. Hans Ladner e prima alla bottega di suo padre, David Moroder. Ha esposto il suo lavoro in numerose personali tra cui quelle alla Dommuseum Hildesheim, Hildesheim, Germania (2018); Museum Pfalzgalerie Kaiserslautern, Kaiserslautern, Germania (2017); Kunsthaus Meran, Merano, Italia (2013); Museo Osthaus di Hagen, Fondazione culturale Altana, Germania (2012); Sochi Art Museum, Russia (2012); con Alberto Giacometti al Käthe Kollwitz Museum, Berlino, Germania (2009); Galleria Doris Ghetta, Ortisei e Milano, Italia (2015, 2018, 2020, 2023); Galerie Chobot, Vienna, Austria (2005, 2008, 2010, 2012, 2014, 2017, 2019, 2022); Galerie Albert Baumgarten, Friburgo, Germania (2007, 2011, 2017, 2021); Galerie Appel, Francoforte, Germania (2006, 2009, 2016); e in diverse mostre di gruppo di cui si ricorda quella presso la National Academy, New York, USA (2015); Ferdinandum, Innsbruck, Austria (2015); Galleria Civica, Trento, Italia (2017); Biennale Gherdëina, Val Gardena, Italia (2012).